

ARNALDO PICUTI

GUGLIELMO GORNI

Il giorno 28 novembre 2010 si è spento a Foligno, dove aveva fissato la propria residenza con la moglie Paola Allegretti, folignate, e le figlie, il Prof. Guglielmo Gorni, ordinario al Dipartimento di studi filologici, linguistici e letterari dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Era nato a Romprezzagno di Tornata in provincia di Cremona il 7 Agosto 1945. Laureatosi a Pavia in Lettere e Filosofia nel novembre del 1968, nel 1977 venne nominato professore di letteratura italiana presso la Faculté des Lettres dell'Università di Ginevra; e quindi chiamato nel 2003 a ricoprire una cattedra di Filologia della letteratura italiana alla Facoltà di Scienze Umanistiche della "Sapienza" di Roma.

È stato Presidente della Società Dantesca Italiana di Firenze, la più prestigiosa accademia di studi sull'Alighieri e membro del Centro Studi Tassiani di Bergamo.

In uno scritto bibliografico pubblicato presso l'università di Genève (2002) nel momento in cui lasciava la cattedra di letteratura italiana, così salutava gli amici fra i quali figuravano alcuni dei nomi più prestigiosi della critica letteraria contemporanea:

«Mi è caro che la presente bibliografia si chiuda sui nomi di Maria Corti, a cui devo la cattedra ginevrina e di Domenico De Robertis. E mi è grato ritrovare nella lista, oltre al nome di Cesare Bozzetti, con cui mi laureai, quelli di Gianfranco Contini, Carlo Dionisotti e Alberto Asor Rosa, che tenacemente mi ha voluto a Roma, nonché di amici e confidenti quali Paola Allegretti, Andrea Battistini, Bruno Bentivogli, Franco Gavazzeni, Pietro Gibellini, Michael Jakob, Michel Jeanneret, Silvia Longhi, Paolo Orvieto, Carlo Ossola, Emilio Pasquini, Amedeo Quondam, Marco Santagata e altri, in Italia e all'estero, e di alcuni miei allievi. Non trovo nella lista altri nomi a me cari, in particolare quelli di Giovanni Parenti e Giuliano Tanturli, ai quali mi lega una solidarietà antica, che non è mai venuta meno. Nomi tutti che mi aiutano a convertire il presente elenco della malinconia del bilancio, quale pure esso è, alla contemplazione di un progetto scientifico fervido e comune».

Da parte nostra non possiamo che limitarci a ricordare lo studioso che ebbe a manifestarci tutta la sua simpatia quando aderì a presentare oralmente a palazzo Trinci un nostro libello che titolammo “*La strage di Nocera la vendetta dei Trinci*”¹, dove abbiamo raccolto tre capitoli delle “Croniche delle cose di Lucca dal 1164 al 1424” di Giovanni Sercambi; la “Novella 55” di Matteo Bandello; e un brano degli “Annali di Spuliti” di Petruccio Zampolini per l’anno 1421, consentendo poi la pubblicazione del testo fonografico in questo bollettino (XXVII-XXVIII)².

Si tratta di un vero e proprio saggio dove il Prof. Gorni analizza le diverse versioni che i tre memorialisti hanno dato dei fatti che portarono alla morte di Niccolò e Bartolomeo Trinci, uccisi dal Castellano di Nocera, Pietro di Rasiglia vindice dell’adulterio commesso da Niccolò con la propria moglie, e si conclusero con l’orrenda strage perpetrata dal fratello superstita Corrado.

Per quanto riguarda la produzione scientifica del Prof. Gorni ci limiteremo a ricordare che egli curò alcuni testi critici medievali e rinascimentali tra cui Le “Rime “di Leon Battista Alberti (Ricciardi), alcuni saggi di metrica raccolti in “*Metrica e analisi letteraria*”, Il Mulino, Bologna 1993; vari studi su Dante tra i quali va menzionato “*Il Dante Perduto. Storia di un falso*” 1994; e soprattutto una edizione critica della “*Vita Nova*”, Torino 1996; e una bellissima biografia del grande poeta che egli stesso definisce non agiografica, “*Dante, storia di un visionario*”, Laterza 2008. In questa sede vogliamo ricordare anche un intervento interpretativo: “*Due note su Paradiso XI*”, (in L’Alighieri, Rassegna dantesca, 23, Ravenna 2004), sui famosi versi 43-48, quelli del grave giogo di Nocera e Gualdo, del Canto XI del Paradiso della Divina Commedia che a suo parere non sono stati mai capiti né “*da commentatori più accreditati, né dai dantisti locali, una categoria di lettori agguerrita e attiva con opuscoli, conferenze e lecturae Dantis*”.

Ma quello che ci piace rivelare oggi – dato il carattere di questo Bollettino – è che nel 2005 nel corso di un incontro occasionale manifestammo al Prof. Gorni il nostro interesse verso il testo profetico del Beato Tommasuccio da Foligno (o da Nocera o Gualdo che dir si voglia) e gli mandammo la copia fotostatica della Profezie nell’edizione del 1884 di Michele Faloci Pulignani chiedendo un suo giudizio da un punto di vista letterario ed in particolare se credeva di curarne o di farne curare una nuova edizione, magari affidando l’incarico a qualche giovane “valoroso e volenteroso”.

Il prof. Gorni in data 25/4/2005 ci fece conoscere il suo pensiero scrivendoci che la fotocopia delle Profezie in rima del Beato Tommasuccio gli aveva “*rivelato un testo del più alto interesse dal momento che non erano*

¹ A cura di Arnaldo Picuti, Foligno, Edicit, 2004.

² Testo integrale di una presentazione orale tenuto nel Palazzo Trinci di Foligno il 24 settembre 2004.

poi molti quelli trecenteschi in rima di tanta mole" e ci prospettava l'ipotesi di affidare il lavoro ad un allievo³.

Ci furono tra noi e il Prof. Gorni altri incontri e poiché, con discrezione sì, ma nello stesso tempo, con una certa determinazione, forse abusando della sua cortese simpatia, cercammo di coinvolgerlo in questa impresa, il Professore ci scrisse che aveva scovato un suo allievo che era disposto a lavorarci, ma lo studio non poteva essere pronto prima di tre, quattro anni, e si dichiarava invece disponibile a ristampare l'edizione di Michele Faloci Pulignani con delle note critiche e riserve sulla costituzione del testo, sulla patina linguistica originaria che doveva essere più umbra... un'edizione provvisoria che dovrebbe richiamare l'attenzione su un testo lungo di fine Trecento, di fatto ignoto e metricamente interessante⁴.

La lettera dell'ottobre 2006 veniva accompagnata da una pagina di appunti e considerazioni del tutto originali che crediamo opportuno far conoscere in modo che ciascuno possa valutare con quanta attenzione Gorni esaminò il testo profetico del Beato Tommasuccio e che qui vengono presentate nell'appendice.

Purtroppo lo stato di salute che noi non conoscevamo, non gli permise di poter operare nel senso prospettato, e chi scrive ritiene di poter dire che il nostro amato Beato Tommasuccio ha perduto la possibilità di aver un'interpretazione letteraria di primo piano.

Foligno, 25 aprile 2005

Caro Avvocato,

la fotocopia delle Profezie in rima del beato Tommasuccio mi ha rivelato un testo del più alto interesse. Non sono poi molti, in rima, testi trecenteschi di tanta mole. L'edizione di Faloci-Pulignani, per quanto mi è dato di giudicare, non è malvagia. Certo, forse va rinfrescata, ed è da temere che i testimoni siano più di quanti lui conosceva (anche se già ora sono in buon numero) anche si pone il problema della patina umbra originaria, sfigurata nei manoscritti. Senza dubbio una 'rivisitazione' testuale porterebbe i suoi frutti.

Solo che il lavoro è veramente grosso, e io personalmente, pur con rammarico, non potrei accingermi, né ora né poi. Ci vorrebbe un competente allievo, ma allora sarebbero da mettere in conto tempi molto lunghi, incompatibili – temo – col Suo zelo.

³ Lettera 25 aprile 2005.

⁴ Lettera ottobre 2006.

Le Profezie, se Lei arde dal desiderio di darle a nuova stampa (che varrebbe senz'altro la pena), possono anche essere spacciate nell'edizione vulgata loro, costituita con un buon mestiere, a quanto capisco. Certo, sarebbe un'occasione mancata, di una riedizione, ma spesso il meglio è nemico del bene.

Con viva cordialità, mi creda suo obbligatissimo

GUGLIELMO GORNI

Foligno, ottobre 2006

Caro avvocato Picuti,

ho esaminato il testo che Le sta a cuore, e sono giunto alle seguenti conclusioni:

- 1) ho scovato a Roma uno studente mio allievo che si dedicherà al nostro testo in sede di dottorato, si chiama Lorenzo De Santis, sta a Frosinone, purtroppo i tempi sono quelli che sono, e l'edizione – presumo – non sarà pronta prima di tre o quattro anni;
- 2) nel frattempo, capisco le sue esigenze di stampare al più presto; si stamperà quindi l'edizione di Michele Faloci Pulignani, tutto sommato la migliore, anche se molto discutibile, con delle note critiche e riserve, se crede, per mia cura: riserve sulla costituzione del testo, sulla patina linguistica originaria che doveva essere più umbra di quel che appare nell'edizione Faloci (a meno che l'intervento del Lardi non abbia mutato per sempre il volto al testo... ma ci sono le rime ad attestare l'assetto originario...). Un'edizione provvisoria, che dovrebbe richiamare l'attenzione su un testo lungo di fine Trecento, di fatto ignoto e metricamente interessante;
- 3) piuttosto, nel bailamme delle mie carte, io non trovo più l'edizione di Faloci Pulignani che Lei mi procurò a suo tempo, trovo l'Amoni, ma non quella. Me la può far riavere? Grazie.
- 4) Il commentatore dei fatti storici avrà una bella gatta da pelare, visto che talune delle *Profezie* sono posteriori alla data presunta di morte di Tomasuccio e poi c'è un linguaggio criptico da prendere in conto, dichiarando onestamente quel che non capisce, là dove è il caso. Ciò, purtroppo, accadrà molto spesso; per versì non si capisce nulla.

Cordialmente,

GUGLIELMO GORNI

APPUNTI

È un testo poetico degli anni settanta del XIV secolo, mai studiato.

Dalla *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, *Gli Autori, Dizionario bio-bibliografico e Indici*, vol. II (H-Z), Einaudi, Torino 1991, [E(lena) N(atali)] firma la scheda *Tommasuccio da Foligno*, a p. 1733.

Tommasuccio da Foligno (Valmacinaia [Nocera Umbra, Perugia] 1319 – Foligno [Perugia] 1377). Al secolo Tommaso Unzio, figlio di agricoltori, fece parte dell'Ordine francescano. Trascorse gran parte della sua vita in ritiro ascetico sul Monte Pepoli, dedicandosi poi alla predicazione. Compose un carne profetico di 212 strofe di canzonetta, scritto dal suo collaboratore Bartolomeo Lardi, *Tractatum de ruina (inc. Tu vuoi pur che io dica)*. = è lo stesso testo detto *Le profezie del Beato T. da F.*, nuovamente pubblicate da M. Faloci Pulignani, Campitelli, Foligno 1887.

Altre edizioni: *Il profeta del secolo XIV. Il beato Tommaso Unzio e il suo tempo*, per il prof. Leopoldo canonico Amoni, Sensi, Assisi 1877 (alle pp. 294-325, preceduta da un'Avvertenza, pp. 292-293).

Non citato da C. Bologna, che pure si occupa dei francescani, bensì da R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'età pretridentina*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1982, p. 723 e n., che riporta in nota gli estremi di uno studio di M. Faloci Pulignani, *La leggenda del b. Tommasuccio*, in "Miscellanea francescana" XXXII (1932) (?), 1, p. 9.

Faloci Pulignani non era filologo, e si affidò per le trascrizioni e la resa del testo, al giovane filologo umbro Mazzatinti, modesto artigiano.

Mazzatinti Giuseppe (Gubbio [Perugia] 1855 – Forlì 1906), allievo di D'Ancona, insegnante nei licei di Foggia, Alba e Forlì (dal 1887), dove anche diresse la Biblioteca Comunale, della quale pubblicò il *Catalogo* (3 voll., Forlì 1886). Sussidiato dal ministero della Pubblica Istruzione, pubblicò *l'Inventario dei manoscritti italiani nelle biblioteche di Francia*, 3 voll. s.e., Roma 1886-1888, La sua impresa maggiore è costituita dagli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (dal vol. I, Bordandini, Forlì 1891, al vol. XV [1909], Olschki, Firenze), opera per la quale ebbe diversi collaboratori e che continua tuttora. Altri lavori di M.: edizioni di epistolari, anche in collaborazione con altri, il *Fiore* (1888), altri Cataloghi di manoscritti ecc. [p(aolo) g(arbini), in Id.].

Michele Faloci Pulignani ()

Leopoldo Amoni ()

Schema metrico: *senario/settenario*, come il *Tesoretto* e il *Favoletto* di Brunetto Latini, in una struttura di sirventese, *bbc, cdde, effg, gbhi, illm*, ..., per 212 strofe, per un totale di $3 + 211 \times 4 = 847$ versi. Quasi una frottola sentenziosa, in una successione di rime bacciate.

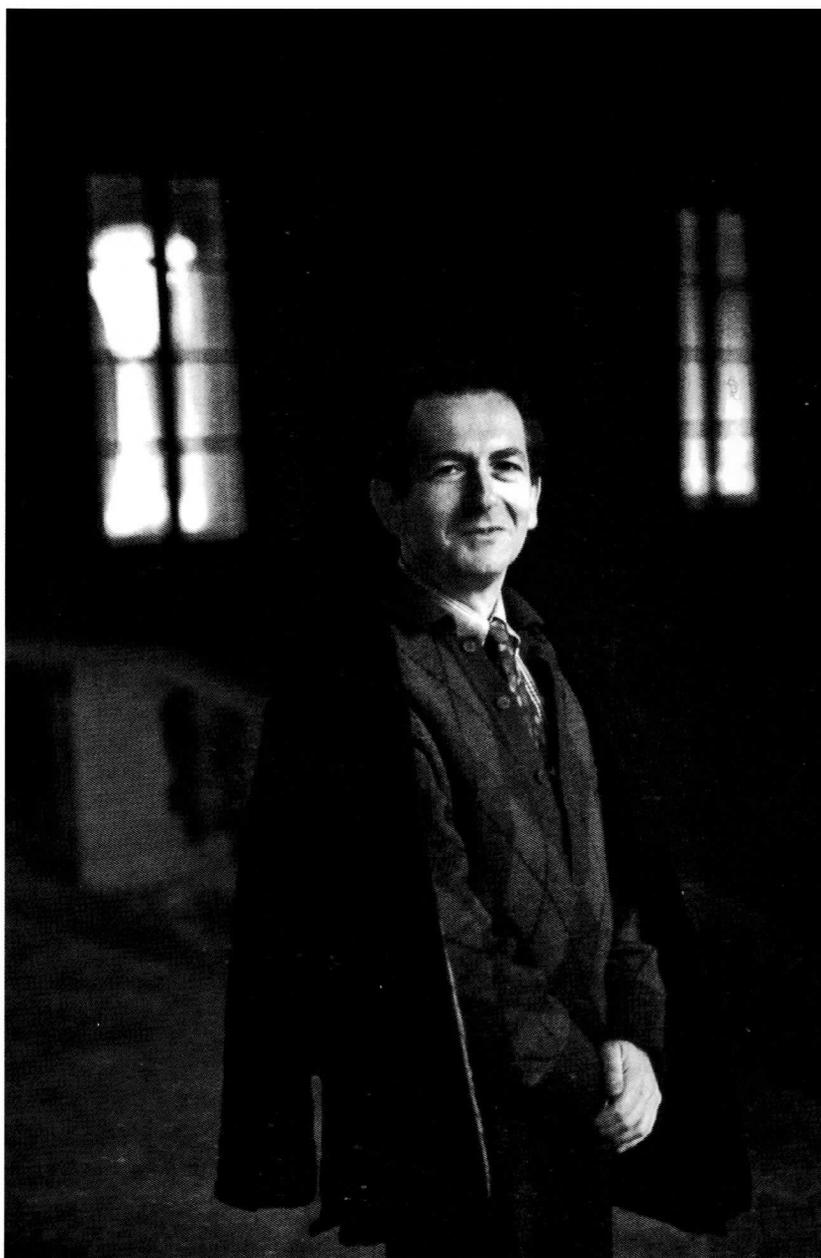
Chi e tu del v. 1?

Talvolta le rime centrali bacciate della quartina sono sdrucchiole e, a questa stregua, imperfette: str. 33, *italico / pratico*, str. 93 *apostolico / cattolico*, str. 94 *chierici / eretici*, str. 98 *italici / calici*, str. 99 *struggere / surgere*, ma cfr. alla str. 57 il buon esito di *mirifica / pacifica*, 101 *pontefice / artefice*, 128 *sciatiche / Panciatiche*, e tra 201 e 202 *morsica / Corsica*.

Un caso a sé la rima 'aretina' della str. 40 *sposo / fuso*, inoltre a 53 *guai* rima con *soai* (?), *scisma* (femminile) tra 107 e 108 pare rima identica, misteriosa la rima a 112, *teghi michi / E datteri per fichi*, tra 118 e 119 rima imperfetta *seme / viene*, tra 128 e 129 *fiamma / inganna*, rima continua tra 137 e 138, *Boemo / venemo, faremo e estremo*, tra 148 e 149 accettabile la rima siciliana *rasciucca e trabucca*, nonché tra 151 e 152 *pianeta e polita*, e tra 192 e 193 *sinistro e destro*, ma non l'assonanza, irriducibile, di 149-150 *altrui / Grifoni* (è caduto qualcosa? Si dà lacuna di qualche quartina?), un caso di betacismo tra 150 e 151, *protervo e superbo*, di confusione consonantica tra 152 e 153 *grappo e tratto*. Accettabile a 193 *schina / supina*, a 200 *vicinanze / cianze*.

La quartina 178 consente di datare il testo a dopo il 1377, "Nel mille e trecento / sette con settanta / in Foligno si pianta / la morte del Trince". Che Trinci era costui?. La str. 15 "Dico che vederite, / Fra il quinto e il sesto Urbano / Nel pastore Romano / Cader nova sentenza", rinvia agli anni tra 1370 e il 1378 di Urbano V (Guglielmo di Grimoard), che regna ad Avignone dal 28/9/1362 al 19/12/1370 e di Urbano VI (Bartolomeo Prignano di Napoli) eletto papa l'8/4/1378, morto il 15/10/1389, ha un antipapa in Clemente VII (Robert de Genevois), eletto il 20/9/1378, morto il 16/9/1394, con cui comincia lo scisma d'Occidente, che durerà ben 39 anni. Tra i due Urbani sta Gregorio XI (Pietro Roger), 30/12/1370, 27/3/1378 [ma Tommasuccio sarebbe morto già nel 1377, o dunque?]

Amoni mette un *sic* al quarto verso di 126, *Per mal de' tuoi ad un pari*, che rima con *O pistoisi avari*, attacco della quartina seguente, come se il resto fosse del tutto chiaro e assodato. In verità, le allusioni del testo sono in generale molto criptiche.



Romprezzagno di Tornata 1945

Foligno 2010